

Marco Tabellione

Su "Il Segnale" 10/2014

Recensione a "Lingua di terra" di Raffaele Niro, Ed. La Vita Felice, 2013

Autore di *Lingua di terra*, Raffaele Niro si caratterizza per una ricerca simbolica della parola poetica di grande efficacia, derivata anche da una dilatata dimensione connotativi. La sua caratteristica principale e la sua originalità non sono tanto però nella forza espressiva del simbolo, quanto nella sua verginità semantica, se così possiamo dire, cioè nel carattere primigenio del suo sistema simbolico. Infatti la poesia di Niro cerca nuovi simboli ricacciandoli da situazioni e condizioni contestuali diverse e a volte inusuali. Ciò gli permette di ottenere correlativi simbolici nuovi, espressivamente larghi perché inediti, mai uditi. È una maniera efficacissima per rendere il simbolo poetico adeguato alla difficoltà di cogliere non tanto l'esistente, quanto l'essenza dell'esistenza, che poi è il sogno della poesia di tutti i tempi.

Il simbolismo di Niro tende a fondere spesso due ambiti diversi, scatenando nuovi sensi, come quasi riferendosi a una sensazione di escatologica salvezza, prende spunto dal linguaggio, che si impone esso stesso come un rimedio, una scappatoia, e ciò gli consente ad esempio di affermare: «*Uso le virgole come punti di sutura, per chiudere ferite, ma il respiro trova sempre labbra dischiuse e col favore della lingua bacia quel piccolo dolore fino ad arrivare al centro della terra*». C'è questa aspirazione ad un evento positivo, sia essa evoluzione, benessere autentico, o nuova umanità, si sente questo anelito nei versi di Niro, come un sogno che non si vuole abbandonare. «[...] *Nel concerto del bene comune ed è lì che si fa patria dove i bambini imparano a respirare il bisogno di avvenire*». È l'aspirazione ad un luogo dove l'uomo sia uomo, dove si possa gioire dell'avvenire, e dove il respiro diventa il simbolo di un'esistenza intera, il luogo che si può chiamare patria, perché è il luogo dei padri, e dunque dei figli. «Cielitudine» chiama Niro questa patria superiore, un luogo che assume sì la forma e i caratteri dei luoghi di salvezza religiosi, ma nel profondo mantiene una forte connotazione poetica, rimane cioè un luogo poetico, compendio di morale, spiritualità e idea, che fanno di ogni individuo una biblioteca umana, come la chiama in un'altra illuminante poesia l'autore. «*Per salvarmi devo scrivere/ il mio indirizzo è il mio nome/ e non so dove sono/ migrante da un errore/ perso nella diaspora delle ore/ attendo qualcuno che mi chiami*». Lo scrivere assume qui un significato connotativi, indica sì inevitabilmente la pratica della letteratura, ma qualcosa di più importante anche, forse l'esigenza e il miracolo della comunione tra gli uomini, forse la possibilità di una salvezza che si fa quasi mistica. Ma questa salvezza non è semplicemente un luogo di sicurezza e benessere, è innanzitutto una meta, un punto di approdo di un percorso creativo, come ben illustra la metafora dell'orma che si fa passo, un traslato simbolico quest'ultimo che testimonia il senso del fare poesia di Niro, il cui intento basilare forse è proprio quello di superare la stasi concettuale e intellettuale della poesia, per realizzarla in una sorta di piano esistenziale, di programma del vissuto e programma del vivere.

Attraverso l'esplorazione delle possibilità infinite scatenate dalle sue inedite visioni simboliche Niro riesce a portare la poesia su versanti nuovi, e a volte sconosciuti alle ultime esperienze liriche. La rivalutazione dei contesti simbolici consente a Niro infatti nuovi sensi e sovrasensi, inedite possibilità espressive. E in questo senso va interpretato anche il titolo, plurisignificante, dove la lingua di terra è sia la lingua madre, quella che davvero parla di noi e ci fa parlare, sia quella lingua, quella zona della terra che ci ha dato i natali e che ci appartiene e alla quale ci toccherà ricongiungerci, come sostiene lo stesso poeta nella poesia *Viaggio*. Testimoniare la realtà profonda, più vera di quella apparente, è questo quello che in conclusione ha voluto ed è riuscito a fare Raffaele Niro, mediante il suo neo-simbolismo che rappresenta davvero una delle novità più interessanti delle ultime stagioni poetiche italiane.